

Arturo Belloq  
Francisco Insa

## AVVIAMENTO ALLA TEOLOGIA MORALE

Natura, metodo e storia

EDUSC 2023

*Prima edizione 2023*

*Immagine di copertina*  
*Path, Kooikkari*

*Grafica di copertina*  
*Carolina Bellocq*

© 2023 - Edizioni Santa Croce s.r.l.  
Via Sabotino 2/A 00195 Roma  
0645493637 - info@edusc.it  
www.edizionisantacroce.it

ISBN 979-12-5482-192-3

# INDICE

PRESENTAZIONE.....	11
I. PERCHÉ STUDIARE TEOLOGIA MORALE.....	11
II. CHE COSA È LA TEOLOGIA MORALE.....	12
III. MORALE CLASSICA E MORALE CRISTIANA.....	13
IV. PERCHÉ STUDIARE LA STORIA DELLA TEOLOGIA MORALE.....	15
V. STRUTTURA DEL LIBRO.....	16

## PARTE PRIMA FONTI DELLA TEOLOGIA MORALE

### Capitolo I

LA SACRA SCRITTURA COME FONTE DELLA TEOLOGIA MORALE.....	21
I. IL COMPLESSO RAPPORTO TRA SCRITTURA E MORALE.....	21
II. IL DOCUMENTO DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA DEL 2008.....	23

### Capitolo II

LA MORALE DELL'ANTICO TESTAMENTO.....	31
I. L'ANTICO TESTAMENTO E LA TEOLOGIA MORALE. DISTINZIONI E SUDDIVISIONI.....	31
II. L'ETICA DELLA TORAH.....	33
<i>a) La Creazione e le sue implicazioni morali</i> .....	33
<i>b) L'Alleanza e i suoi precetti</i> .....	36
III. L'ETICA DEI PROFETI.....	41
<i>a) I profeti pre-esilici</i> .....	41
<i>b) I profeti dell'esilio</i> .....	43
<i>c) I profeti post-esilici</i> .....	44
IV. L'ETICA DEI LIBRI SAPIENZIALI.....	45

### Capitolo III

LA MORALE DEL NUOVO TESTAMENTO.....	49
I. IL MESSAGGIO MORALE DEI VANGELI.....	49
<i>a) Caratteristiche generali del messaggio morale di Gesù</i> .....	49
<i>b) Tipologia della morale evangelica</i> .....	55
<i>c) Le richieste etiche di Gesù: il Discorso della Montagna         e il doppio comandamento dell'amore</i> .....	58
II. LA MORALE NEL CORPUS PAULINUM.....	62
<i>a) La critica di san Paolo alla sapienza greca e alla giustizia ebraica</i> .....	63
<i>b) La vita nuova in Cristo</i> .....	66

Capitolo IV	
LA MORALE NELL'EPOCA PATRISTICA.....	71
I. LINEE GENERALI DELLA MORALE PATRISTICA.....	71
a) <i>La centralità della Scrittura nella teologia dei Padri</i> .....	73
b) <i>L'uso della filosofia nella teologia dei Padri</i> .....	74
II. PRINCIPALI CONTRIBUTI DEI PADRI PRE-NICENI.....	76
a) <i>I Padri Apostolici</i> .....	77
b) <i>I Padri Apologisti</i> .....	81
c) <i>La controversia con lo gnosticismo</i> .....	85
d) <i>I Padri Alessandrini</i> .....	87
e) <i>I Padri Africani</i> .....	90
III. PRINCIPALI CONTRIBUTI DEI PADRI POST-NICENI.....	93
a) <i>I Padri d'Oriente</i> .....	95
San Basilio Magno.....	95
San Gregorio di Nissa.....	98
San Giovanni Crisostomo.....	100
San Cirillo di Gerusalemme.....	102
b) <i>I Padri d'Occidente</i> .....	104
Sant'Ambrogio di Milano.....	104
San Leone Magno.....	107
San Gregorio Magno.....	108
IV. LA MORALE DI SANT'AGOSTINO.....	110
a) <i>Profilo biografico e intellettuale di sant'Agostino</i> .....	110
b) <i>Opere contro i manichei</i> .....	114
c) <i>Opere non polemiche</i> .....	117
d) <i>Opere contro i pelagiani</i> .....	117
e) <i>La grande sintesi del De Civitate Dei</i> .....	119

PARTE SECONDA  
ELEMENTI DI STORIA DELLA TEOLOGIA MORALE  
DAL VIII AL XIX SECOLO

Capitolo V	
LA TEOLOGIA NELL'ALTO MEDIOEVO.....	127
I. ASPETTI STORICI.....	127
a) <i>La situazione dell'Europa</i> .....	127
b) <i>La vita della Chiesa</i> .....	130
II. LA TEOLOGIA MONACALE.....	130
III. LA RINASCITA CAROLINGIA.....	132
IV. I LIBRI PENITENZIALI.....	133
V. ANSELMO D'AOSTA.....	135
Capitolo VI	
GLI INIZI DELLA SCOLASTICA.....	139
I. ASPETTI STORICI.....	139
II. ANSELMO DI LAON.....	144

INDICE

III. PIETRO ABELARDO.....	145
IV. BERNARDO DI CHIARAVALLE.....	149
V. LA SCUOLA DI SAN VITTORE.....	153
VI. PIETRO LOMBARDO.....	155
VII. ALANO DI LILLA.....	158

Capitolo VII

LO SPLENDORE DELLA SCOLASTICA A PARIGI.....	161
---	-----

I. IL CONCETTO DI SCOLASTICA.....	161
II. FATTORI CHE HANNO FAVORITO LO SVILUPPO DELLA SCOLASTICA.....	164
a) <i>Lo sviluppo delle città</i> .....	164
b) <i>Il maggiore livello culturale del clero secolare</i> .....	165
c) <i>La nascita delle università</i> .....	165
d) <i>Gli Ordini mendicanti</i> .....	165
e) <i>L'arrivo di Aristotele a Parigi</i> .....	166
III. I PRIMI MAESTRI.....	168
a) <i>Guglielmo d'Auxerre</i> .....	168
b) <i>Filippo il Cancelliere</i> .....	169
c) <i>Alessandro di Hales</i> .....	170
IV. LA SCUOLA DOMENICANA.....	172
a) <i>Caratteristiche generali</i> .....	172
b) <i>Alberto Magno</i> .....	173
c) <i>Tommaso d'Aquino</i> .....	175
Vita e opere.....	175
Struttura della <i>Summa Theologiae</i> .....	177
La <i>Secunda Pars</i> .....	179
Alcuni limiti della morale tomista.....	188
La progressiva accettazione di Tommaso.....	189
V. LA SCUOLA FRANCESCANA.....	192
a) <i>Caratteristiche generali</i> .....	192
b) <i>Bonaventura</i> .....	194
c) <i>Giovanni Duns Scoto</i> .....	197
Vita e opere.....	197
Il legame tra la teologia e la filosofia.....	198
La libera volontà di Dio e la legge morale.....	199
La libertà umana.....	201
La moralità degli atti umani.....	203
Considerazioni finali.....	204

Capitolo VIII

LA TARDA SCOLASTICA.....	207
--------------------------	-----

I. ASPETTI STORICI.....	207
II. GUGLIELMO DI OCCAM.....	208
a) <i>Vita e opere</i> .....	208
b) <i>Il nominalismo nella vita morale</i> .....	210
c) <i>La libertà divina</i> .....	211
d) <i>La libertà umana</i> .....	213

INDICE

<i>e) Le inclinazioni naturali e le virtù come limitanti della libertà</i> .....	214
<i>f) La legge come guida della moralità</i> .....	215
<i>g) L'influsso della proposta occamista</i> .....	218
III. ANTONINO DI FIRENZE.....	220

Capitolo IX

L'ETÀ MODERNA.....	223
I. CONTESTO STORICO.....	223
II. PANORAMICA GENERALE DELLA TEOLOGIA MORALE NEL CINQUECENTO E NEL SEICENTO.....	225
III. L'ACCADEMISMO UNIVERSITARIO.....	229
IV. L'INSEGNAMENTO NEI SEMINARI: MANUALISTICA, FRATTURA TEOLOGICA E CASISTICA.....	231
V. I SISTEMI MORALI.....	236
VI. IL GIANSENISMO.....	239
VII. ALFONSO MARIA DE' LIGUORI.....	241

Capitolo X

L'OTTOCENTO E GLI INIZI DEL RINNOVAMENTO TEOLOGICO.....	247
I. ASPETTI STORICI.....	247
II. L'EREDITÀ DI ALFONSO MARIA DE' LIGUORI.....	249
III. IL RINNOVAMENTO CENTROEUROPEO NEL XIX SECOLO.....	252
<i>a) La teologia tedesca</i> .....	252
<i>b) La teologia tedesca della prima metà del XIX secolo</i> .....	255
<i>c) La teologia tedesca nella seconda metà del XIX secolo</i> .....	256
La teologia di fronte al positivismo.....	256
La neoscolastica tedesca.....	257
La teologia della Germania del sud.....	258
La casistica in ambito tedesco.....	259

PARTE TERZA

LA TEOLOGIA MORALE NEI SECOLI XX E XXI

Capitolo XI

LA CRITICA ALLA MORALE DEI MANUALI NEGLI ANNI DEL CONCILIO VATICANO II.....	263
I. LA TEOLOGIA MORALE ALL'ALBA DEL SECOLO XX.....	263
II. NUOVE PROPOSTE SISTEMATICHE DI TEOLOGIA MORALE.....	266
III. LE CRITICHE ALLA MANUALISTICA NEOSCOLASTICA.....	268
IV. LE CONTROVERSIE SULL'ETICA DI SITUAZIONE.....	270
V. IL MANUALE DI BERNARD HÄRING, <i>LA LEGGE DI CRISTO</i> .....	271

Capitolo XII

IL CONCILIO VATICANO II E LE SUE LINEE PER IL RINNOVAMENTO DELLA MORALE.....	277
I. IL CONCILIO E IL DIFFICILE RINNOVAMENTO DELLA MORALE.....	277
II. L'APPORTO DEI DOCUMENTI CONCILIARI ALLA TEOLOGIA MORALE.....	279

Capitolo XIII	
LA CONTROVERSIA SULL'ENCICLICA <i>HUMANAE VITAE</i> .....	285
I. IL DIBATTITO ECCLESIALE SULLA CONTRACCEZIONE.....	285
II. IL DIBATTITO DURANTE IL CONCILIO E LA COSTITUZIONE DELLA COMMISSIONE DI STUDIO.....	288
III. LA PUBBLICAZIONE DI <i>HUMANAE VITAE</i> E LE REAZIONI AD ESSA.....	290
Capitolo XIV	
LA MORALE AUTONOMA IN CONTESTO CRISTIANO.....	295
I. I FERMENTI DI UNA NUOVA MORALE.....	295
II. LA FONDAZIONE TRASCENDENTALE DELLA MORALE.....	298
III. LE CARATTERISTICHE DELLA MORALE AUTONOMA.....	304
Capitolo XV	
L'ENCICLICA <i>VERITATIS SPLENDOR</i> COME RISPOSTA DEL MAGISTERO ALLA CRISI NELL'INSEGNAMENTO DELLA TEOLOGIA MORALE.....	311
I. GLI ANNI CHE PREPARANO LA PUBBLICAZIONE DI <i>VERITATIS SPLENDOR</i> : LO SVILUPPO DEL «PERSONALISMO MAGISTERIALE» E IL CONFRONTO CON IL PROPORZIONALISMO.....	311
II. I PRINCIPALI CONTENUTI DELL'ENCICLICA <i>VERITATIS SPLENDOR</i> .....	316
<i>a) Necessità dell'enciclica</i> .....	316
<i>b) Cristo e la risposta alla domanda morale</i> .....	317
<i>c) La Chiesa e il discernimento di alcune tendenze della teologia morale odierna</i> .....	321
<i>d) Il bene morale per il bene della Chiesa e del mondo</i> .....	324
Capitolo XVI	
ALCUNE PROPOSTE DI RINNOVAMENTO DELLA TEOLOGIA MORALE DOPO <i>VERITATIS SPLENDOR</i> .....	331
I. GLI SVILUPPI DELLA MORALE AUTONOMA.....	332
<i>a) L'influsso di Veritatis splendor nelle diverse proposte</i> .....	333
<i>b) Alcune note critiche</i> .....	335
II. LA VIA DELLA FENOMENOLOGIA.....	337
<i>a) La proposta di Giuseppe Angelini</i> .....	337
<i>b) Alcune note critiche</i> .....	342
III. UNA MORALE DELL'INTERPERSONALITÀ.....	344
<i>a) Il dinamismo dell'agire</i> .....	346
<i>b) Un cristocentrismo delle virtù</i> .....	348
<i>c) Alcune note critiche</i> .....	350
IV. UNA MORALE FILIALE.....	352
<i>a) L'antropologia filiale</i> .....	354
<i>b) La morale filiale</i> .....	355
<i>c) Alcune note critiche</i> .....	358
V. RECUPERARE L'APPROCCIO CLASSICO.....	359
Capitolo XVII	
<i>VERITATIS SPLENDOR</i> E LA FILOSOFIA MORALE TOMISTA.....	365
I. LA RISCOPERTA DELLA FILOSOFIA MORALE DI TOMMASO E LE SUE INTERPRETAZIONI.....	365
II. LA STRUTTURA GENERALE DELL'ETICA TOMISTA.....	368

III. IL DIBATTITO SULLA LEGGE NATURALE E LA RAZIONALITÀ PRATICA.....	371
IV. IL DIBATTITO SULLA DETERMINAZIONE DELL'OGGETTO MORALE.....	376

### Capitolo XVIII

IL SIGNIFICATO DI <i>AMORIS LAETITIA</i> PER LA TEOLOGIA MORALE NEL PONTIFICATO DI FRANCESCO.....	381
--	-----

I. SGUARDO PANORAMICO SUL CAMMINO DELLA TEOLOGIA MORALE FINO AL PONTIFICATO DI FRANCESCO.....	382
--	-----

II. LA CULTURA POSTCRISTIANA E GLI INSEGNAMENTI DI <i>AMORIS LAETITIA</i> .....	386
---	-----

III. LE DIVERSE INTERPRETAZIONI DI <i>AMORIS LAETITIA</i> .....	389
---	-----

# PRESENTAZIONE

## I. PERCHÉ STUDIARE TEOLOGIA MORALE

In passato si diceva che quando si trattava di selezionare gli studenti da destinare agli studi di approfondimento nelle scienze sacre, i più capaci venivano indirizzati verso la teologia dogmatica, quelli preparati verso l'esegesi, mentre a quelli dal rendimento nella media si suggeriva di orientarsi verso il diritto canonico; infine, gli studenti più discreti venivano destinati alla teologia morale. Quest'ultima era in fondo una disciplina piuttosto semplice e meccanica, una sorta di tecnica per determinare ciò che si può fare e ciò che non si può fare, di certo utile per la pastorale ma non altrettanto per l'amministrazione di una diocesi, per fare carriera in teologia, o comunque per comprendere meglio le sfide del proprio tempo.

Oggi le cose sono notevolmente cambiate. I problemi morali sono passati in primo piano: pensiamo alla morale sociale, politica, economica, ai problemi ambientali, e ancora alla morale sessuale e familiare, ai dilemmi della bioetica e alle leggi che li riguardano, ecc., ma soprattutto al tema del vero senso della vita. Principi e valori fondamentali che in passato erano ampiamente condivisi — e che pertanto non necessitavano di approfondimento da parte della teologia morale—, oggi non lo sono più: noi cristiani ci sentiamo sfidati da una società sempre più complessa e da una cultura sempre più scristianizzata in cui non è facile sapere come orientarsi. Eppure, questi interrogativi sono insopprimibili, continuano a interpellare il cuore dell'uomo e spingono costantemente i credenti — e con essi, la teologia — a cercare delle risposte.

In questo percorso che ora proponiamo non risolveremo tutti questi problemi, ma ne offriremo un'*introduzione generale*, cercando di fornire una cornice teorica per poterli capire e per sapere come vanno impostate le risposte della teologia morale. Da qui il titolo *Avviamento alla teologia morale*: si tratta di avviare gli studenti alla comprensione della teologia morale, della sua natura, della sua metodologia, della sua storia, dei suoi problemi, in modo da poter successivamente approfondire le diverse questioni specifiche a partire da un *contesto* scientifico ben strutturato.

Trattandosi di un avviamento alla *teologia morale*, dovremmo spiegare anzitutto cosa si intende per "teologia morale". E questo non è affatto ovvio.

## II. COSA È LA TEOLOGIA MORALE

Molti dei nostri contemporanei, e forse persino noi stessi, possiamo avere una visione della teologia morale che ci induce a pensare che l'oggetto del suo studio siano i nostri *doveri*: ciò che si deve fare, ciò che non si può fare, ecc. Così è stata infatti presentata la morale cattolica in alcuni periodi della storia. Di solito si parte dall'esperienza di chi sa di essere libero di fare molte cose, ma sa anche che alcune di queste cose non si devono fare. La morale, allora, cercherà di spiegare e fondare questo "dovere". Per alcuni tale dovere trova il suo fondamento nella volontà di Dio, che ha stabilito alcune regole di comportamento alle quali ci dobbiamo sottomettere, o che ha creato la natura con un certo ordine che la nostra ragione può conoscere e deve quindi rispettare. Per altri, invece, il dovere si fonda sul rispetto dovuto alla libertà degli altri al fine di garantire una convivenza pacifica, e potremmo elencare tante altre proposte. A partire da questo fondamento si procede nella costruzione di un sistema di norme che consentano di giudicare gli atti come *leciti* o *illeciti*. Per quanto riguarda gli atti "leciti", la morale non ha molto da dire... essi dipendono dalla libertà personale, dalle proprie preferenze, dalla propria collocazione nel mondo, nella Chiesa, ecc. Questa impostazione comporta tipicamente un certo conflitto tra la libertà e la legge morale, che viene vista come un limite, e tale limite, per quanto buono, necessario, ragionevole, ecc., si contrappone all'essenza della libertà, che sarebbe la capacità di fare *qualunque* cosa io desidero<sup>1</sup>.

Un'impostazione diversa è quella che parte dall'esperienza di chi è libero di fare molte cose ma in fondo sta cercando una cosa sola: tra tutte quelle azioni potenziali, ve n'è sicuramente una che è la migliore, quella che realizza ciò che il soggetto sta in fondo cercando quando agisce. Sebbene il soggetto sperimenti molte tendenze verso beni diversi e talvolta contraddittori fra di loro — pensiamo, ad esempio, alla persona che desidera mangiare un certo dolce ma non desidera le brutte conseguenze che ciò comporterà per la sua salute —, vi è una tendenza (chiamata volontà) che è orientata al bene globale della vita (fine ultimo o felicità). Questa tendenza al bene universale ha una sua luce, la ragione, che consente al soggetto di "vedere" la collocazione di ogni bene e attività particolare nella prospettiva di una vita buona: è la ragione che "vede" ciò che il piacere di un dolce o la salute dello stomaco apportano alla propria felicità, e quindi stabilisce se il mangiare o il non mangiare quel dolce sia buono per la vita intesa come un tutto. La morale, allora, sarebbe questa *ricerca razionale sul contenuto della felicità*, un sapere su cosa vogliamo in realtà, e su come ciò si articola nei diversi ambiti e nelle varie decisioni della vita.

<sup>1</sup> Questa impostazione di base non è tipica soltanto di un'etica "rigorista" che dà il primato alla legge sulla libertà, ma è anche tipica di un'etica "lassista" che tende a minimizzare la legge o a trasformarla in imperativi formali o buone intenzioni generali per allargare lo spazio della libertà. Per una caratterizzazione di questo modo di intendere la libertà e i suoi rapporti con i doveri, cfr. A. BELLOCQ, *La libertà nella cultura attuale*, in F. INSA (a cura di), *Formare nella libertà e per la libertà. Seguire Cristo nella vita sacerdotale*, Edusc, Roma 2022, pp. 45-66.

Quest'ultima impostazione è quella che seguiremo nel nostro percorso, non solo perché a nostro avviso è quella che meglio rende ragione della nostra esperienza morale, ma anche perché siamo convinti che sia la più in linea con il messaggio della Rivelazione cristiana<sup>2</sup>. Essa coincide con l'impostazione classica della morale coltivata sin dalla nascita della filosofia nella cultura greca fino al basso Medioevo.

### III. MORALE CLASSICA E MORALE CRISTIANA

In Grecia, come in tutte le culture antiche, la morale era una riflessione sulla vita buona o felicità (*eudaimonía*)<sup>3</sup>. I greci partivano dall'esperienza che non tutti gli uomini riuscivano a scegliere secondo il *bene reale*, e tante volte propendevano per il *bene apparente*. Ciò, a loro parere, era dovuto al fatto che alcuni uomini si lasciavano portare dalle passioni sensibili, mentre idealmente era la ragione (*lógos*) a dover avere il dominio sulle passioni. Quando l'uomo si comporta secondo la ragione è capace di esercitare con eccellenza la propria funzione nella *polis*, nella famiglia, ecc. Questa eccellenza dell'agire era chiamata virtù (*areté*), e veniva poi a sua volta declinata in diverse virtù a seconda dei vari ambiti o dimensioni dell'agire: la prudenza era l'eccellenza nel ragionamento sul da farsi, la giustizia era l'eccellenza quanto al saper dare a ognuno il suo, la forza era la capacità di superare gli ostacoli per fare il bene, la temperanza era l'eccellenza e la ragionevolezza nel godimento dei piaceri sensibili, ecc.

Tuttavia, nel mondo greco questa teoria morale, pur ponendo gli interrogativi giusti e impostando adeguatamente la ricerca, non riusciva a trovare tutte le risposte né ad evitare tutte le contraddizioni. Per quanto la filosofia greca si appellasse alla ragionevolezza o al *logos*, non aveva una regola o punto di riferimento assoluto che trascendesse l'*ethos* della *polis* o dei diversi gruppi: vi erano infatti molti saggi e numerose scuole di pensiero, per cui non era possibile avere un *criterio definitivo* con cui discriminare la verità dall'opinione. Inoltre, al di sopra di tutto l'impegno umano vi era il *destino* o comunque il potere degli dèi — imperfetti e in contrasto l'uno con l'altro —, per cui in fin dei conti la felicità non dipendeva tanto dalla rettitudine della propria condotta, ma soprattutto dalla fortuna o dal favore degli dèi, ed era pertanto fragile e a volte persino incomprensibile. Infine, la morale greca dava risposte per condurre una vita ragionevole su questa terra, ma non aveva alcuna certezza su ciò che accade dopo la morte, o sull'influenza della condotta in questa vita sullo stato dell'anima dopo la morte, il che relativizzava notevolmente la valenza del proprio impegno morale.

<sup>2</sup> Lo dimostra nel dialogo critico con altre impostazioni G. ABBÀ, *Quale impostazione per la filosofia morale?*, LAS, Roma 1996. Per una trattazione sistematica della teologia morale secondo questa prospettiva, cfr. E. COLOM — A. RODRÍGUEZ LUÑO, *Scelti in Cristo per essere santi*, vol. I: *Morale fondamentale*, Edusc, Roma 2008<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. J. ANNAS, *La morale della felicità in Aristotele e nei filosofi dell'età ellenistica*, Vita e Pensiero, Milano 1998. Anche se alcuni autori preferiscono parlare di "etica" per la riflessione filosofica sulla vita buona e "morale" per la riflessione teologica, in questa sede considereremo queste espressioni come sinonime.

È nel solco di questa ricerca sulla vita buona — ben impostata dal mondo greco-latino ma impossibile da realizzare pienamente a causa delle molteplici aporie — che sopraggiunge la *Rivelazione*, in cui Dio stesso spiega chi è Lui, chi siamo noi, e quindi che senso ha la nostra vita e la storia in generale, in cosa consiste la felicità, come la si raggiunge e perché faticiamo a comprendere e a realizzare queste cose. E Dio spiega tutto questo non solo a parole, ma soprattutto attraverso dei fatti (*verbis gestisque*<sup>4</sup>), intervenendo nella storia — in modo eminente con l'Incarnazione del Verbo —, per mostrare all'uomo tutto ciò e per renderlo capace di vivere conformemente alla sua dignità. In questo consiste la specificità della morale cristiana.

Qui nasce la *teologia morale* come studio sistematico della vita cristiana (l'esperienza morale cristiana) in risposta alla domanda sulla felicità, sulla vita buona. La teologia morale deve spiegare come vive un cristiano e perché quel tipo di vita è il migliore, quello che tutti noi in fondo cerchiamo.

Da qui emerge che le *fonti* della teologia morale sono:

1. La *Rivelazione divina*, con cui Dio «volle manifestare e comunicare se stesso e i decreti eterni della sua volontà riguardo alla salvezza degli uomini, per renderli cioè partecipi di quei beni divini, che trascendono la comprensione della mente umana»<sup>5</sup>. Tale Rivelazione, portata a compimento da Gesù Cristo con le parole e con le opere, viene fedelmente trasmessa e arriva a noi attraverso Sacra Scrittura e la Sacra Tradizione. La Sacra Scrittura «è parola di Dio in quanto consegnata per iscritto per ispirazione dello Spirito divino», mentre la Tradizione è la stessa trasmissione integrale della Parola di Dio lungo la storia sotto la guida dello Spirito Santo. Grazie alla Tradizione, la Parola di Dio contenuta nei libri sacri viene compresa sempre più profondamente e resa ininterrottamente operante in diversi contesti<sup>6</sup>. L'autorità del Magistero ha il compito di definire autorevolmente i contenuti della Rivelazione e di difenderla da interpretazioni sbagliate.

2. La *conoscenza umana* o filosofia morale, che cerca di comprendere sempre meglio l'esperienza morale umana per sapere a quali domande risponde e di cosa è compimento la Rivelazione cristiana. Quando la filosofia morale di base è di tipo normativista (come la prima a cui accennavamo all'inizio), si tenderà a ricercare nella Scrittura doveri e divieti rivelati da Dio; quando invece la filosofia morale di base è eudemonista (come quella classica), si ricercherà nella Scrittura quel tipo di vita che ci rende pienamente felici.

<sup>4</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, 18 novembre 1965, n. 2.

<sup>5</sup> *Ibidem*, n. 6.

<sup>6</sup> Cfr. *Ibidem*, nn. 8-9.

## IV. PERCHÉ STUDIARE LA STORIA DELLA TEOLOGIA MORALE

Si dice che quando Martin Heidegger fece una lezione su Aristotele nel 1924, cominciò dicendo: «Quest'uomo nacque, lavorò e poi morì», dopodiché passò subito alla discussione sulla filosofia dello Stagirita<sup>7</sup>. Sembra che in questo modo il filosofo tedesco volesse segnalare che la biografia è irrilevante nello studio della dottrina. Noi invece riteniamo che la storia sia molto utile per comprendere sia i problemi che si presentano sia le soluzioni che vengono offerte, e lo è persino la metodologia con cui l'autore decide di lavorare. Altrimenti si rischia di concentrarsi su contenuti atemporali, collocati, come meteoriti piovuti dal cielo, l'uno accanto all'altro senza alcuna relazione tra di loro né con il contesto di ogni singolo studioso.

Pensiamo ad esempio alla cristologia. Uno studio dei dogmi cristologici che si limitasse a esaminarli in quanto tali uno dopo l'altro, potrebbe portare lo studente a pensare che il Magistero non avesse altro di meglio da fare che definire articoli di fede sempre più complessi e sottili. Se invece si presenta lo sviluppo della dottrina inserendola nella prospettiva delle eresie trinitarie e cristologiche che ne hanno costituito il contesto storico, si capisce come la Chiesa abbia sentito l'urgenza di rispondere agli errori servendosi degli strumenti teologici e filosofici che aveva a disposizione in ciascuna epoca, riuscendo così ad approfondire e a definire meglio i concetti nel corso dei secoli.

Qualcosa di simile è accaduto con la teologia in generale e la teologia morale in particolare. Dall'inizio del cristianesimo sono stati sollevati problemi riguardanti la possibilità o meno di conoscere Dio con la ragione, questioni circa la dignità umana, la libertà, la possibilità di compiere opere moralmente neutre, l'esistenza di azioni intrinsecamente cattive, la specificità della morale cristiana, la natura del fine ultimo dell'uomo, e tante altre questioni. Frequentemente, i problemi sono stati impostati come diadi difficili da integrare: fede/ragione, fede/opere, libertà/grazia, oggettivismo/soggettivismo, ontologismo/concettualismo, platonismo/aristotelismo... Tutti questi temi saranno molto presenti in queste pagine.

Lo studio strutturato dei diversi autori e delle loro risposte ci aiuterà a comprendere meglio sia i problemi che le soluzioni che ognuno ha proposto con più o meno successo, e quindi a conoscere le radici di ciò che oggi apprendiamo e insegniamo con la catechesi e gli studi universitari. Ma questo ci permetterà anche di capire che la teologia morale è soggetta a un continuo sviluppo, non perché cambi la sostanza del giudizio morale, ma perché con il tempo e con la riflessione si ottiene una conoscenza sempre più profonda dell'uomo, della sua dignità, delle sue dinamiche spirituali e psicologiche e del suo vivere in società. Pensiamo al cambiamento avvenuto nella dottrina sull'usura (in passato intesa come prestito a qualsiasi interesse, e non semplicemente a un interesse abusivo come si intende attualmente)<sup>8</sup>, che nel Me-

<sup>7</sup> Cfr. H. PHILIPSE, *Heidegger's Philosophy of Being*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1999, xiii.

<sup>8</sup> J. LE GOFF, *La borsa e la vita. Dall'usuraio al banchiere*, Laterza, Roma – Bari 2010.

dioevo era addirittura condannata con la scomunica, o al lungo iter circa il giudizio sulla pena di morte<sup>9</sup>.

Lo studio della storia, inoltre, ci fa anche conoscere tante figure che hanno contribuito in maggior o minor misura — alle volte con i limiti delle loro proposte — allo stato della scienza morale odierna. Riprendendo la nota frase attribuita a Bernardo di Chartres (ca. 1070-1130), siamo nani sulle spalle dei giganti<sup>10</sup>. Ci auguriamo che questo studio sveglierà anche il desiderio di approfondire la conoscenza delle grandi figure della storia della morale e le loro opere. Come è ovvio, la trattazione dei diversi periodi, autori e opere non intende essere esaustiva, e noi autori di questo libro non abbiamo la pretesa di essere esperti in tutti i temi esposti. Abbiamo cercato di offrire una visione panoramica e sintetica che riteniamo coerente, attingendo perlopiù alla bibliografia più diffusa e di carattere generale, con lo scopo di fornire una prima introduzione alle diverse tematiche e certamente non un loro studio specialistico. A volte si avrà l'impressione che dedichiamo troppo spazio a questioni generali di storia della Chiesa o della teologia che non hanno direttamente a che vedere con la morale: la nostra esperienza come docenti ci suggerisce di procedere così, poiché non di rado gli studenti dei primi anni non hanno ancora acquisito una visione generale e ordinata di questa storia, visione che riteniamo di grande importanza per capire il contesto e la reale portata delle diverse problematiche morali.

## V. STRUTTURA DEL LIBRO

Il presente libro è strutturato in tre parti.

Inizieremo dalle *Fonti della teologia morale* (Prima Parte, a cura di Arturo Bellocq). Spiegheremo quale esperienza morale e quale tipo di vita buona propone la Bibbia; vedremo poi come questa esperienza proposta dalla Rivelazione è stata compresa dai Padri della Chiesa, testimoni privilegiati della Tradizione. Il periodo patristico, sebbene rientri già nella storia della teologia morale, costituisce una parte molto speciale e in un certo senso normativa per la teologia.

Seguirà lo studio dei diversi periodi della storia della teologia morale, che affronteremo in due parti: la prima comprende il *Medioevo e la Modernità fino al secolo XIX* (Seconda Parte, a cura di Francisco Insa), ed è quella più *pacifica*, nel senso che gli studiosi contemporanei di solito ne fanno una lettura e una valutazione ampiamente condivisa. La seconda include la storia e i dibattiti più recenti della teologia morale, *dalla critica della cosiddetta manualistica alla vigilia del Concilio Vaticano II fino ai nostri giorni* (Terza Parte, ancora a cura di Arturo Bellocq), ed è un periodo storico le cui interpretazioni sono molto contrastanti. Forniremo gli elementi principali che permettono di orientarsi in questi dibattiti, ovviamente senza nascondere la nostra preferenza per l'una

<sup>9</sup> M.P. FAGGIONI, *La pena di morte prima e dopo Evangelium Vitae*, «Annales theologici» 34 (2020) 417-451.

<sup>10</sup> Cit. in GIOVANNI DI SALISBURY, *Metalogicon*, III, 4.

o l'altra posizione. In maniera trasversale, ma soprattutto nella Terza Parte, emergeranno le caratteristiche della natura e del metodo della teologia morale, come risultato dell'analisi critica della storia e dei dibattiti recenti.

\* \* \*

Ci auguriamo che il lettore gradirà la lettura e amplierà il suo concetto di teologia morale, magari fino a volerla come sua compagna di viaggio nella ricerca che ogni uomo fa della vita buona, di una vita eterna, la quale comincia già qui sulla terra e si realizzerà pienamente quando contempleremo amorevolmente Dio per sempre.

Prima di finire questa introduzione vorremmo ringraziare tutte le persone che con le loro osservazioni hanno contribuito all'elaborazione del presente libro, particolarmente i professori Carlos Jódar, Ángel Rodríguez Luño e Vito Reale. Un grazie speciale a Francesca Tomassetti per la paziente revisione stilistica del testo.

*Arturo Bellocq*

*Francisco Insa*

2 ottobre 2023, festività degli Angeli Custodi



PARTE I

FONTI DELLA TEOLOGIA MORALE

*Arturo Bellocq*



# Capitolo I

## LA SACRA SCRITTURA COME FONTE DELLA TEOLOGIA MORALE

### I. IL COMPLESSO RAPPORTO TRA SCRITTURA E MORALE

Non è per niente facile rispondere a chi si domanda in quale senso la Sacra Scrittura sia fonte della teologia morale.

Il Concilio Vaticano II ha voluto rinnovare gli studi teologici disponendo che la Scrittura fosse «l'anima di tutta la teologia»; e in concreto ha richiesto di «perfezionare la teologia morale, in modo che la sua esposizione scientifica, più nutrita della dottrina della sacra Scrittura, illustri la grandezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo»<sup>1</sup>.

Questo rinnovamento si rendeva necessario perché in quegli anni «la tradizione manualistica era realmente segnata da un marcato razionalismo, per cui la funzione della Sacra Scrittura restava molto marginale nell'elaborazione della teologia morale»<sup>2</sup>: quest'ultima si costruiva sul fondamento della legge naturale come un sistema coerente e completo di norme, ed era orientata a formare i confessori nella risoluzione di casi di coscienza. Si faceva ricorso alla Scrittura perlopiù per estrarre da essa *dicta probantia*: enunciati su divieti e doveri a cui si attribuiva un valore di prova inconfutabile, e da cui partivano poi i diversi ragionamenti, o che confermavano i ragionamenti fatti in sede di riflessione filosofica (ad. es. l'enunciato biblico secondo cui la vita umana è sacra e inviolabile, l'adulterio è peccaminoso, il divorzio non è lecito). Ora, spesso accadeva che si prendevano frasi isolate della Scrittura e si applicavano direttamente per risolvere problemi morali senza una adeguata ermeneutica del testo biblico. Inoltre, non venivano considerati — o solo marginalmente — i testi relativi agli aspetti più positivi della vita cristiana come le virtù, le

<sup>1</sup> CONCILIO VATICANO II, Decreto *Optatum totius*, 28 settembre 1965, n. 16.

<sup>2</sup> J. RATZINGER, *Il rinnovamento della teologia morale: prospettive del Vaticano II e di Veritatis Splendor*, in L. MELINA — J. NORIEGA (a cura di), *Camminare nella luce. Prospettive della teologia morale a partire da Veritatis Splendor*, Lateran University Press, Roma 2004, p. 36. Com'è ovvio, qui Ratzinger non si riferisce al "razionalismo" come al sistema filosofico moderno che non accetta la Rivelazione, bensì al carattere "razionale" o prevalentemente filosofico dell'impostazione manualistica. Cfr. anche V. VIVA, *La scrittura nella manualistica teologico-morale. Tappe storiche e nodi problematici*, «Studia Moralia» Supplemento 4, 47/1 (2009) 11-38.

beatitudini o la chiamata a seguire Cristo, perché tali testi non avevano tanto a che fare con i *doveri* a cui si dedicava la morale, quanto piuttosto con i *consigli* o con la spiritualità, temi che all'epoca erano affidati pacificamente ad altri ambiti della teologia e della prassi ecclesiale.

Tuttavia, il rinnovamento auspicato dal Concilio non è stato affatto esente da difficoltà quanto alla sua messa in atto. La Bibbia, infatti, non offre soluzioni concrete a molte delle complesse problematiche morali odierne (pensiamo ai problemi economici, ecologici, o di bioetica), né offre un sistema teologico o morale che presenti in modo ordinato e sistematico i principi dell'azione, ma piuttosto una *storia* in diverse tappe, espressa attraverso generi letterari differenti, che si presta a molteplici letture talvolta di non facile interpretazione. Compiendo in modo più o meno consapevole una riduzione storicista della Parola di Dio, in quegli anni molti si domandavano come da una storia particolare e contingente — come era quella del popolo ebraico o della prima comunità cristiana — si potessero desumere norme universali e valide oggi, o meglio, con quali criteri fosse possibile farlo<sup>3</sup>. Come si vede, il problema è complesso. A ciò si aggiungeva il desiderio di trovare un linguaggio e delle argomentazioni che fossero adatti al dialogo con il mondo contemporaneo secolarizzato, e rispetto a questo scopo il linguaggio della Bibbia appariva poco comprensibile o poco razionale.

Per tutti questi problemi specifici dell'ermeneutica biblica, e per altre ragioni di natura più filosofico-morale di cui parleremo più avanti, nella teologia morale postconciliare si è ampiamente diffusa la visione secondo cui la Sacra Scrittura, benché sia essenziale alla teologia morale, offrirebbe soltanto dei valori generali, un orizzonte di senso o intenzionalità di fondo utili a fare "tutto per Dio" in modo generico, degli imperativi formali (*parenesis*: l'esortazione) che ci spingono a cercare ciò che è ragionevole volta per volta secondo la razionalità umana, comprensibile per l'uomo di oggi. La Bibbia, tuttavia, non fornirebbe contenuti concreti utili a orientare le decisioni; tale ruolo apparterebbe alla ragione autonoma di ogni soggetto nelle sue circostanze particolari. Anzi, la Bibbia non conterrebbe nessun insegnamento morale concreto che non esistesse già in altre culture, per cui la sua originalità non andrebbe cercata nei contenuti specifici, bensì in quell'orizzonte di senso teologico in cui inquadrare la ragione autonoma. Così facendo, si è passati da una marginalizzazione *de facto* come quella della manualistica preconconciliare, a una marginalizzazione *de iure* della Scrittura in teologia morale<sup>4</sup>.

Come possiamo vedere, il problema era molto serio, e questa impostazione che si era diffusa era l'esatto opposto di quanto aveva chiesto il Concilio. Tuttavia, le reazioni a questo nuovo modo di vedere la relazione tra Bibbia e

<sup>3</sup> L'obiezione riprende una tesi classica del protestantesimo liberale dei secoli XVIII e XIX. Cfr. A. SCOLA, *Questioni di antropologia teologica*, PUL – Mursia, Roma 1997<sup>2</sup>, pp. 83-151.

<sup>4</sup> Cfr. RATZINGER, *Il rinnovamento della teologia morale*, p. 39. Queste espressioni non intendono mettere sullo stesso piano la morale manualistica e la morale autonoma, due impostazioni con presupposti speculativi molto differenti, ma cercano di sottolineare l'insufficiente attenzione alla Scrittura come fonte della teologia morale da parte di entrambe.

morale furono inizialmente anche un po' estreme: si sottolineava l'assoluta originalità della Scrittura e la sua indiscutibile capacità di fornire norme concrete a una ragione umana decaduta e incapace di trovare la verità morale<sup>5</sup>.

Il dibattito tra queste tendenze fu aspro, e solo progressivamente si aprì la strada a una visione più equilibrata, che iniziò a riflettersi nel Magistero morale dagli anni '80<sup>6</sup>. In base a tale visione, i testi più specificamente morali della Scrittura hanno un valore secondo (non secondario), e l'attenzione si sposta sulla concezione biblica dell'uomo e del mondo, del senso del suo passaggio in questa vita, del suo destino finale, ecc. A partire da questa visione non è difficile desumere quale sia il "tipo di vita" coerente con quella Rivelazione, quali siano le convinzioni che dovrebbero guidare la nostra condotta, i modi corretti di relazionarci con i diversi beni e attività della vita umana (il rapporto con Dio, con gli altri, con il lavoro, la sessualità, la verità, il piacere e la sofferenza, ecc.), modi che in fondo corrispondono a ciò che la tradizione classica chiamava *virtù*, per ognuna delle quali si può stabilire una struttura razionale, come anche dei tipi di atti specifici che le realizzano o che le sono contrari. Se ci si rivolge alla Scrittura con queste domande anziché cercarvi norme concrete, si troverà certamente un "tipo di vita" *normativo* che, sebbene non risolva da solo tutti i complessi problemi di morale concreta, certamente orienta in base a dei *contenuti* ben precisi, e non solo a un'intenzionalità di fondo. Com'è ovvio, pochi di questi contenuti sono esclusivi della Bibbia, e la stragrande maggioranza di essi è presente anche in altre culture. Ma «l'originalità della Sacra Scrittura in ambito morale non consiste nell'esclusività dei contenuti proposti, bensì nella purificazione, nel discernimento, nella maturazione di quanto la cultura proponeva [...]: il discernimento critico di ciò che è veramente umano perché ci assimila a Dio e la sua purificazione da quanto è disumanizzante, il suo inserimento in un nuovo contesto di senso, quello dell'Alleanza, che eleva e porta a compimento l'umano»<sup>7</sup>.

## II. IL DOCUMENTO DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA DEL 2008

La visione sui rapporti tra Scrittura e riflessione morale che si stava delineando, tuttavia, necessitava di uno sviluppo e di una giustificazione sistematici e accurati<sup>8</sup>. A questa necessità ha voluto dare risposta il documento della Pontificia Commissione Biblica, *Bibbia e morale. Radici bibliche dell'agire*

<sup>5</sup> Una breve presentazione del dibattito si può trovare in E. HAMEL, *Écriture et théologie morale. Un bilan (1940-1980)*, «Studia Moralia» 20 (1982) 177-192; oppure, più in generale su questi due modi di fare teologia morale e di considerare la Scrittura, si veda O. BERNASCONI, *Morale autonoma ed etica della fede*, EDB, Bologna 1981; T. TRIGO, *El debate sobre la especificidad de la moral cristiana*, Eunsa, Pamplona 2003.

<sup>6</sup> Cfr. G. IRRAZÁBAL, «*Biblia y Moral*». *Los criterios de interpretación en el documento de la Pontificia Comisión Bíblica (2008)*, «Franciscanum» LIV (2012) 336-340, che propone l'interessante esempio della dottrina sulla moralità degli atti omosessuali e l'approccio rinnovato a un documento della Congregazione per la Dottrina della Fede del 1987.

<sup>7</sup> RATZINGER, *Il rimovimento della teologia morale*, pp. 39-40.

<sup>8</sup> Cfr. IRRAZÁBAL, «*Biblia y Moral*», pp. 340.

*umano*<sup>9</sup>, fortemente voluto dal Card. Ratzinger e frutto del lavoro di sei anni (2002-2008). Questo testo, tuttavia, benché contenga elementi di grande valore per orientarsi in queste problematiche, non è stato molto ben accolto dai moralisti. La fredda accoglienza che gli è stata riservata è riconducibile al fatto che è stato elaborato esclusivamente da biblisti, cosa che ha fatto emergere una certa mancanza di conoscenza delle problematiche di carattere teologico-morale che costituiscono la base dei dibattiti: molte volte non vengono poste le domande giuste, o non vengono usate con rigore le categorie morali (valori, virtù, norme, fine ultimo, ecc.). In pratica, il documento non affronta il problema di fondo, che è quello di spiegare bene perché e in che modo una condotta coerente con l'immagine biblica dell'uomo e conforme all'esempio di Cristo sia ciò che rende l'uomo felice, ovvero perché ciò risponda effettivamente alla pienezza di bene che ogni uomo cerca. Ma per affrontare questo tema occorre comprendere come si strutturano l'esperienza morale e la razionalità pratica umana, per poi spiegare come la fede e la grazia portino tale dinamismo dell'agire umano alla sua pienezza<sup>10</sup>. Questa problematica, che fa da sfondo al dibattito postconciliare sul ruolo della Rivelazione per la morale, non è tuttavia presente nel documento se non molto marginalmente. In ogni caso, il documento si presenta come un interessante *punto di arrivo* in quanto evita le posizioni estreme che ostacolarono il dialogo durante i primi decenni del postconcilio, ma anche come un *nuovo punto di partenza*, in quanto offre elementi utili per progredire nel dialogo interdisciplinare, sempre complesso e delicato, fra esegesi e teologia morale<sup>11</sup>.

Nella *Prefazione* al documento, il Card. Levada sostiene che «i cristiani sono convinti che, nella Bibbia, si possano trovare indicazioni e norme per agire rettamente e per raggiungere la vita piena». Considerando le problematiche appena descritte, la frase appare alquanto polemica, ma l'autore riesce

<sup>9</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Bibbia e morale. Radici bibliche dell'agire cristiano*, LEV, Città del Vaticano 2008. D'ora in avanti, abbreviato come BM. È utile leggere la presentazione generale del documento e della metodologia di lavoro fatta dall'allora segretario della PCB: K. STOCK, "Bibbia e morale. Radici bibliche dell'agire cristiano". Il recente documento della Pontificia Commissione Biblica, «Studia Moralia» Supplemento 4, 47/1 (2009) 61-71.

<sup>10</sup> Cfr. A. DE MINGO KAMINOCHI, *Una teologia morale "più nutrita dalla dottrina della Sacra Scrittura"*, in V. VIVA — G. WITASZEK (a cura di), *Etica teologica nelle correnti della storia*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2011, pp. 22-23: «Un maggiore coinvolgimento dei moralisti nella stesura del documento avrebbe rivestito questa struttura di base ["chiamata-risposta"] di una conoscenza più completa della complessità di questa risposta. L'essere umano che risponde alla chiamata di Dio, lo fa con un ragionamento pratico illuminato dalla fede. Il difficile compito della teologia morale è rendere conto di questa ragione pratica, che non è affatto semplice».

<sup>11</sup> Sul dialogo fra esegesi, teologia biblica (in particolare, l'etica biblica) e teologia morale, la bibliografia è sterminata. Segnaliamo due opere che intendono presentare ordinatamente diversi modelli recenti delle relazioni fra le scienze bibliche e la teologia morale: S. PASSERI, *L'imprecindibile fondamento scritturistico della teologia morale*, in G. CANOBBIO (a cura di), *Interpretare la Scrittura*, Morcelliana, Brescia 2008, pp. 163-196; G. DE VIRGILIO, *Bibbia e teologia morale. Paradigmi ermeneutici per il dialogo interdisciplinare*, Edusc, Roma 2013.

a spiegare bene l'impostazione del documento: «Nella prospettiva biblica un discorso sulle norme morali non può essere ristretto ad esse, prese in maniera isolata, ma deve essere sempre inserito nel contesto della visione biblica dell'esistenza umana». Si tratterà, quindi, di mostrare in che cosa consiste questa *vita piena* offerta da Dio alla quale siamo chiamati, e quale sia «il modo adeguato di accogliere il dono di Dio e di viverlo»<sup>12</sup>. A partire da questa visione e da alcuni criteri per la riflessione morale tratti dalla Bibbia, il documento intende fornire non soluzioni preconfezionate a tutti i problemi attuali, bensì gli elementi fondamentali per elaborare norme di condotta e per il discernimento morale.

L'*Introduzione* del documento spiega i due obiettivi che esso si prefigge:

1. «Situare la morale cristiana nell'orizzonte più vasto dell'antropologia e delle teologie bibliche. Ciò aiuterà fin dall'inizio a fare emergere più chiaramente la sua *specificità* e la sua *originalità* in rapporto sia alle etiche e alle morali naturali, fondate sull'esperienza umana e sulla ragione, sia alle morali proposte da altre religioni». Questo primo obiettivo corrisponde alla I Parte del documento.

2. Fornire alcuni criteri metodologici per «utilizzare la Bibbia con proprietà quando vi si cercano lumi per approfondire una riflessione morale o elementi di risposta nei confronti di problematiche o situazioni morali delicate»<sup>13</sup>. Questo secondo obiettivo corrisponde alla II Parte del documento.

A seguire, viene introdotto il *concetto chiave* di tutto il documento, quello di «morale rivelata». Questo concetto intende spiegare la prospettiva in cui collocare la morale rispetto alla Scrittura: la morale non deve ridursi a un codice di comportamento individuale e collettivo, a un insieme di virtù da praticare o agli imperativi di una legge naturale universale, ma va sempre intesa come la risposta dell'uomo all'esperienza del dono di Dio (nelle sue varie dimensioni: dal dono della vita nella Creazione, al dono dell'Alleanza, fino al dono della salvezza in Cristo). Donandosi, Dio rivela se stesso, e questa rivelazione dell'agire di Dio ha anche una dimensione morale nella misura in cui noi siamo immagine sua e quindi chiamati ad essere santi come Lui è santo (cfr. *Lv* 19,2; *Mt* 5,48)<sup>14</sup>.

La *Prima Parte*, intitolata *Una morale rivelata: dono di Dio e risposta umana*, «cercherà di descrivere i doni di Dio, secondo le diverse fasi del suo agire in favore dell'umanità e del popolo eletto» (Creazione, Alleanza con Israele, Nuova Alleanza in Cristo, pienezza escatologica del Regno). A questa descrizione seguono «i compiti che Dio ha connesso con i suoi doni» o, comunque,

<sup>12</sup> Cfr. W. LEVADA, *Prefazione*, in BM, pp. 5-7; si veda anche il commento sulla portata di queste idee di IRRAZÁBAL, «*Biblia y Moral*», pp. 340-341.

<sup>13</sup> BM, n. 3.

<sup>14</sup> Cfr. *Ibidem*, n. 4.

le luci che questi doni di Dio offrono per il nostro agire<sup>15</sup>. Riprenderemo molti di questi argomenti nel percorso biblico delle prossime unità del corso.

La *Seconda Parte*, dal titolo *Alcuni criteri biblici per la riflessione morale*, intende appunto «definire criteri metodologici che permettano di fare riferimento alla Sacra Scrittura in materia morale, tenendo conto contemporaneamente dei contenuti teologici, della complessità della sua composizione letteraria e in fine della sua dimensione canonica»<sup>16</sup>. Vengono definiti due *criteri fondamentali*, che fanno da ponte tra la prima parte (assi fondamentali) e la seconda (piste metodologiche), dando coerenza a tutto il discorso; e sei *criteri specifici*, da applicare più concretamente per illuminare le scelte morali difficili.

I due criteri generali o fondamentali sono:

1. *La conformità con la visione biblica dell'essere umano*, una visione che grazie alla fede riesce a *purificare* le tante visioni offerte dalle varie culture: si tratta di vedere se una determinata posizione morale sia «1. *conforme alla teologia della creazione*, cioè alla visione dell'essere umano in tutta la sua dignità, in quanto "immagine di Dio" (Gn 1,26) in Cristo, che è lui stesso, in un senso infinitamente più forte, "icona del Dio invisibile" (Col 1,15); e 2. *conforme alla teologia dell'alleanza*, cioè alla visione dell'essere umano chiamato, sia collettivamente sia individualmente, a una comunione intima con Dio e a una collaborazione efficace nella costruzione di una umanità nuova, che trova il suo compimento in Cristo»<sup>17</sup>. A questo punto il documento fa l'esempio di come la visione biblica del rispetto della vita umana (5° comandamento) e della fedeltà coniugale (6° comandamento) illumini molti dei dibattiti odierni in questi campi.

2. *La conformità all'esempio di Gesù*: si tratta di verificare se un certo comportamento risponde al modello dell'agire eccellente di Gesù. Anche se questo agire si presenta in tutta la sua radicalità come «ciò che caratterizza i figli e le figlie di Dio solo nella pienezza del Regno» (si pensi soprattutto al Discorso della Montagna), «non si devono vedere le istruzioni e l'esempio stesso di Gesù come ideali inaccessibili», bensì come veri imperativi morali a cui adeguare sempre meglio la nostra condotta<sup>18</sup>.

I sei criteri specifici sono:

1. *La convergenza*: in base ad essa, vi è un punto di incontro tra la morale proposta dalla Bibbia e la morale naturale manifestata nella saggezza delle diverse culture. La morale rivelata accoglie tutto ciò che vi è di vero nella saggezza naturale, lo purifica e lo inserisce in un contesto

<sup>15</sup> Cfr. *Ibidem*, n. 7.

<sup>16</sup> *Ibidem*, n. 92.

<sup>17</sup> *Ibidem*, n. 95.

<sup>18</sup> Cfr. *Ibidem*, n. 102.

più ampio. Di conseguenza, è capace di dialogare con tutte le tradizioni morali. Il documento si riferisce alla relazione degli insegnamenti biblici con le altre culture sull'origine del male, alle leggi morali, alla sapienza, e invita ad affrontare le diverse sfide odierne alla luce dell'immagine biblica della responsabilità umana per il mondo.

2. La *contrapposizione*: la Bibbia segnala e si oppone in modo chiaro ad alcune pratiche, norme o anti-valori diffusi sia nelle diverse culture, sia nello stesso popolo di Israele o tra i membri della Chiesa. Il documento si riferisce all'idolatria nelle sue diverse forme (religiosa, politica, individualistica) e alle sue manifestazioni nel mondo di oggi.

3. La *progressione*: dobbiamo scorgere nella stessa Bibbia un progressivo affinamento della coscienza morale, e questo sia nella storia di Israele, sia, soprattutto, alla luce della vita e degli insegnamenti di Gesù. Siamo invitati, quindi, «a cercare, nell'approfondimento di ogni questione morale, la massima conformità alla "giustizia superiore" del Regno, come Gesù ne ha tracciato i contorni»<sup>19</sup>. Il documento fa vari esempi, tra cui l'evoluzione dalla legge dell'"occhio per occhio, dente per dente" all'amore universale e al perdono dei nemici; dal libello di ripudio alla proibizione del divorzio; dal culto antico al nuovo culto spirituale; ecc.

4. La *dimensione comunitaria*: la Bibbia insiste sempre sugli aspetti comunitari delle diverse decisioni morali, le quali non sono mai soltanto soggettive, ma devono esse sempre ispirate all'amore, a immagine dell'amore divino.

5. La *finalità*: la Bibbia ci dà speranza nella vita futura con Dio. Alla luce delle promesse escatologiche di Dio sappiamo che alla fine ci sarà giustizia, e quindi che tutti i nostri sforzi per essere fedeli a Dio hanno un valore e una motivazione reali. Ciò ci porta a ridimensionare l'importanza delle diverse realtà terrene come la sofferenza, l'insuccesso umano, le ricchezze, ecc., ma anche a dare la giusta importanza alla fedeltà a Dio, all'amore incondizionato al prossimo, ecc. In ultima istanza, l'orizzonte escatologico è ciò che rende possibile l'assoluto radicalismo nella sequela di Cristo, che si realizza in modo speciale nel martirio.

6. Il *discernimento*: è un criterio più complesso, articolato in tre livelli, che permette di distinguere nel testo biblico tra ciò che ha valore universale e ciò che è contingente, tra ciò che è fondamentale e ciò che è accidentale, al fine di valutarne le conseguenze. Il primo livello (*letterario*) suppone una lettura critica del testo biblico, che tenga conto del contesto letterario in cui si iscrive, e che tenga anche conto sia di ciò che ha valore teologico sia di ciò che invece è culturale o contingente, della continuità di un insegnamento lungo tutta la Scrittura o della sua eventuale progressività. Il secondo livello (*comunitario*) individua nella

<sup>19</sup> *Ibidem*, n. 120.

comunità il luogo per eccellenza del discernimento, al di là delle procedure esegetiche: vedere come nel popolo di Israele o, soprattutto, nella Chiesa nascente veniva fatto il discernimento fornisce dei criteri per l'oggi (il coinvolgimento di tutti in corresponsabilità, la distinzione tra l'urgente e il possibile, la considerazione del contesto spirituale in cui le decisioni vengono prese, la ricerca dell'unità, ecc.). Il terzo livello è quello *personale*: la coscienza del singolo deve riflettere sul da farsi considerando al tempo stesso la volontà di Dio, le proprie reali possibilità, le conseguenze prevedibili, tenendo presente il parametro della carità in quanto primo comandamento, ecc. Si tratta quindi di un processo non riducibile alla semplice deduzione di norme e relativa applicazione a casi specifici. Il documento riporta alcuni esempi paradigmatici di questi tipi di discernimento comunitario (come il Concilio di Gerusalemme in *At 15*) e personale (come l'episodio degli idolori di *1Cor 8*).

Con questi criteri in mente — che nel loro insieme permettono di effettuare una *lettura canonica* della Scrittura, ossia conforme alla coerenza interna dello stesso testo e all'interpretazione propria della Tradizione della Chiesa alla luce della fede<sup>20</sup> — andremo adesso a percorrere questa *morale rivelata*, cioè a vedere cosa dice la Rivelazione riguardo all'*esperienza* morale e alla sua pienezza alla luce dei doni di Dio. In essa troveremo molto più di alcune norme di condotta; troveremo, appunto, un'*esperienza* fatta di *informazione* su chi è Dio, su chi siamo noi e su qual è il senso della vita, ma fatta anche di *interventi* di Dio nella storia. Un'*esperienza* di debolezza umana, di salvezza, di chiamata a rispondere con modalità precise ai suoi doni. Anche un ateo o un musulmano possono capire, ad esempio, che non è bene uccidere il prossimo; ma quella norma di condotta può rispondere a esperienze molto diverse circa il valore della vita altrui e la mia responsabilità nei suoi confronti. È questo insieme di esperienze, convinzioni, priorità, visioni su Dio, sulla storia, sul mondo e su noi stessi che intendiamo percorrere ordinatamente attraverso il testo sacro per capire come agisce un cristiano.

In questa prospettiva canonica — quindi, di gradualità — vedremo come l'*esperienza* morale narrata dalla Bibbia evolva secondo la progressività della Rivelazione divina. Insieme a elementi perenni (ad esempio la consapevolezza che l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio ed è chiamato a imitare Dio nel suo agire), alcuni elementi conoscono un'evoluzione (ad es. si passa da una morale piuttosto esteriore a una morale prettamente interiore; o da un Dio che premia/castiga in questa vita a un Dio che salva sempre, e

<sup>20</sup> Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, 15 aprile 1993, I, C, 1: questo approccio «interpreta ogni testo biblico alla luce del canone delle Scritture, cioè della Bibbia ricevuta come norma di fede da una comunità di credenti. Cerca di situare ogni testo all'interno dell'unico disegno di Dio, allo scopo di arrivare a un'attualizzazione della Scrittura per il nostro tempo. Non ha la pretesa di sostituirsi al metodo storico-critico, ma si prefigge di completarlo». Una notevole difesa del valore epistemologico dell'approccio canonico è proposta nella famosa *Premessa* di BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Dal Battesimo alla Trasfigurazione*, Rizzoli, Milano 2007, pp. 7-20.

che comunque rimanda il giudizio definitivo all'aldilà), mentre altri vengono abbandonati (ad es. il divieto di costruire immagini di Dio, le regole dell'organizzazione sociale del popolo stabilite direttamente da Dio, o i precetti culturali dell'Antica Alleanza).

Già alcuni anni prima, la stessa Pontificia Commissione Biblica si esprimeva riguardo ai delicati e complessi rapporti fra esegesi e teologia morale con tre paragrafi che a nostro avviso riassumono bene le questioni essenziali e possono servire da conclusione a quanto abbiamo detto:

Ai racconti concernenti la storia della salvezza la Bibbia unisce strettamente molteplici istruzioni sulla condotta da tenere: comandamenti, divieti, prescrizioni giuridiche, esortazioni e invettive profetiche, consigli dei sapienti. Uno dei compiti dell'esegesi consiste nel precisare la portata di questo abbondante materiale e preparare così il lavoro dei teologi moralisti.

Questo compito non è semplice perché spesso i testi biblici non si preoccupano di distinguere precetti morali universali, prescrizioni di purità rituale e ordinamenti giuridici particolari. Tutto viene messo insieme. D'altra parte, la Bibbia riflette un'evoluzione morale considerevole, che trova il suo compimento nel Nuovo Testamento. Non basta perciò che una certa posizione in materia di morale sia attestata nell'Antico Testamento (per es. la pratica della schiavitù o del divorzio, o quello dello sterminio in caso di guerra) perché essa continui a essere valida. È necessario un discernimento che tenga conto del necessario progresso della coscienza morale. Gli scritti dell'Antico Testamento contengono elementi «imperfetti e caduchi» (*Dei Verbum*, n. 15), che la pedagogia divina non poteva eliminare subito. Lo stesso Nuovo Testamento non è di facile interpretazione nel campo della morale in quanto si esprime spesso in modo immaginifico o paradossale, o perfino provocatorio, e il rapporto dei cristiani con la legge giudaica è oggetto di aspre controversie.

I moralisti hanno quindi buone ragioni di porre agli esegeti molti e importanti interrogativi, che stimoleranno la loro ricerca. In più di un caso è possibile che la risposta sia che nessun testo biblico tratta esplicitamente il problema posto. Ma anche allora la testimonianza della Bibbia, compresa nel suo vigoroso dinamismo d'insieme, non può mancare di aiutare a definire un orientamento profondo. Sui punti più importanti resta fondamentale la morale del Decalogo. L'Antico Testamento contiene già i principi e i valori che guidano un agire pienamente conforme alla dignità della persona umana, creata «a immagine di Dio» (*Gn 1,27*). Il Nuovo Testamento dà maggior luce a questi principi e valori, grazie alla rivelazione dell'amore di Dio nel Cristo<sup>21</sup>.

<sup>21</sup> *Ibidem*, III, D, 3.